



In occasione della Settimana per l'unità dei cristiani, incontri ecumenici a Rieti tra cattolici, protestanti e ortodossi: appuntamento venerdì 19 alle 18 nella Chiesa cristiana avventista del Settimo Giorno (piazza Amicucci); lunedì 22 alle 19 alla Madonna dell'Orto, chiesa in uso alla comunità ortodossa romana; domenica 21, il vescovo Pompili, assieme a pastore avventista e pope ortodosso, guiderà la preghiera ecumenica alle 19 in Cattedrale.

L'evento. Meeting di Pastorale giovanile a Leonessa Tre giorni di testimonianze per riflettere sul futuro

MeWe 2018: è l'ora delle scelte coraggiose



Don Maurizio Patriciello e Federica Angeli al meeting

Gli interventi di don Maurizio Patriciello e Federica Angeli in chiusura dell'incontro «Si vive una volta sola, mettersi in gioco tutti»

DI FABIANA BATTISTI

«C» sta per coraggio, quello di perseguire e comprendere oltre la paura e l'incertezza le scelte del nostro cuore in un viaggio, come lo è stato il meeting di Leonessa, in cui camminare è stato più semplice per la compagnia giusta. «C» di consapevolezza, quella di aver acquisito speranza perché è l'ora di comprendere il tempo e prenderselo in mano per il bene, sfidando se stessi. «B» di bellezza, è l'ora di vivere quella sperimentata nella diversità di ciascuno, è l'ora della semplicità genuina, della sincerità, della verità, di ringraziare. È ora di continuare il cammino. È ora. Così Francesca ed Eleonora da Anzio, Michela e Chiara da Ascoli, il gruppo Anspi di Pescara-Colli «Rita da Cascia» rasmassimo dal palco il viaggio di soli tre giorni giunto al termine il 7 gennaio. Leonessa è stata inondata e si è fatta ben volentieri inondare dai collantini arancioni dei giovani del «MeWe 2018». Il senso di comunità è stato forte e tangibile, popolazione e giovani uniti da uno stesso obiettivo: cercare, trovare e seguire la propria stella e l'ora per farlo. Scegliere, provocare, accogliere e incontrare. I tre giorni di testimonianze hanno permesso di penetrare gli animi, scuoterli e mettendoli in discussione. In special modo le scelte coraggiose al centro della riflessione dell'ultimo

giorno del raduno giovanile svoltosi sull'altopiano fra il Terminillo e il monte Tilia. Federica Angeli, «L» come legalità e libertà. La giornalista de *La Repubblica* vive a Ostia ed è stata la prima a denunciare la presenza di tre famiglie criminali, Spada, Triassi e Fasciani, e della spartizione dei loro giri di affari sul litorale romano. La Angeli, affrontando gli Spada, cugini dei noti Casamonica, e scoprendo l'intreccio imprenditoriale che li sostiene, viene sequestrata e minacciata nel 2007 da Armando Spada. Dal 2013 è sotto scorta in quanto testimone

Pompili: «Irradiare il Vangelo per trovare il proprio posto»

Ad aprire la giornata conclusiva del meeting, la Messa domenicale presieduta dal vescovo Pompili che, dall'altare allestito nel palazzetto dello sport leonessano, nella festa del Battesimo del Signore, ha richiamato il senso dell'«ora» delle scelte, che interessò lo stesso Gesù, il quale «si è sicuramente chiesto che tipo di messianismo fosse il suo». Il suo Battesimo al Giordano «non è stato tanto quello nell'acqua», quanto «quella voce del Padre e il dono dello Spirito» con cui si scopre Figlio. «Anche per noi al Battesimo avviene questa identificazione», scoprendo il dono «di essere figlio, cioè frutto di un pensiero d'amore e di un sogno di bellezza», ricordando che siamo chiamati non a portare il Vangelo, ma a irradiarlo. Trovando il nostro posto. L'ora della vita è quando troviamo quel posto».

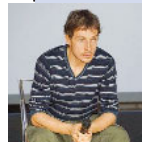
di un tentativo pubblico di duplice omicidio da parte di Ottavio e Romoletto Spada contro i Triassi. Il 16 luglio 2013 «ho marcato una differenza tra me e loro», sostiene Angeli, moglie e madre di tre figli. Ha scelto di difendere ciò che era giusto, la legalità e la libertà della giustizia, rinunciando per quattro anni alla sua personale libertà. Una donna forte e paziente, sagace e brillante, che con la famiglia ha affrontato un percorso tortuoso e in

salita, ora quasi alla fine in vista del processo del 19 febbraio e del 19 aprile a Roma, al quale ha invitato con convinzione e fiducia i giovani del meeting. La forza della Angeli e la misura della forza di un'idea sorretta dall'umanità e dal sorprendente calore che lei stessa sostiene di aver ricevuto in cambio della sua scelta. Per lei è l'ora di costruire un «noi» nella società, di rialzare la testa sfidando il male.

Don Maurizio Patriciello, «N» di normalità. Il don della Terra dei Fuochi è carismatico, acuto, diretto e umile. «La Chiesa non aveva più niente da dirmi o da darmi»: questo l'incipit del suo percorso; dopo una breve esperienza nella Chiesa evangelica e il lavoro da paramedico, incontra un frate francescano scaltro e tutto cambia. Il don Maurizio di oggi è un uomo che sa parlare chiaro, dritto al cuore. Racconta con naturalezza, ironia e libertà le verità più difficili. Si spende e chiede di parlare di normalità anziché di legalità. «Chi è la camorra? Grandi vigliacchi. Parassiti, zavorra della società. Un albero maledetto che affonda radici maledette in un terreno da bonificare». Il suo essere riferimento di denuncia sociale non è stata una scelta perché per lui «non è che scegli, tu scegli di essere te stesso». In un contesto in cui lo Stato e il grande assente e la mafia lo sostituisce, ciascuna figura religiosa deve adattarsi al territorio, «a «stu popolo» per don Maurizio, non diamo un esempio di come si fa». Giuseppe Diana, Fedè, disperazione e speranza hanno spinto don Maurizio a studiare e battersi con gli altri volontari per Caviano, la Terra dei Fuochi invisibili, fino a ottenere la prima legge italiana sui reati ambientali, nel 2015, fonte di ispirazione della stessa *Laudato si'* di papa Francesco. Per il don è l'ora di rendersi conto che si vive una volta sola. Si mettersi in gioco, laici e religiosi insieme.



Suor Chiara Margherita



Devis Bonanni

Devis e suor Chiara, due vite a confronto con l'essenziale

L'ora gemmata dell'Epifania è stata la *summa* esperienziale dei tre interrogativi guida per il cammino di ciascun giovane presente al meeting di Leonessa: «verso dove vuoi andare per la tua strada?». Sulle «scelte inedite» è stata orientata l'attenzione della seconda delle tre giornate di «MeWe 2018»: scelte totalizzanti, come quelle di Devis Bonanni o di suor Chiara Margherita. L'essenziale e la sua riscoperta rappresentano il punto di incontro tra i due testimoni, limpidi, pacati e profondamente ispirati.

«Si nasce indignati ma se non si coltiva un legame col proprio territorio si finisce per essere forestieri in casa propria»: così la testimonianza di Devis, nato e cresciuto in Carnia, tra le Alpi friulane. Oggi contadino, boscaiolo e ciclista, dieci anni fa, a 23 anni, era un tecnico informatico. Il quartiere in cui viveva era un dormitorio dopo le otto ore di ufficio, un non-luogo, irreale come l'informazione. La terra costituiva «un patrimonio di cui io non avevo ricevuto un testimone», sostiene, e questi dubbi hanno permesso che scoccasse l'ora di una scelta per lui, nel 2002, con la lettura di un articolo di Foucault riguardo ecosostenibilità, decrescita felice, chilometro zero e green economy. *L'humus* già maturo nell'interiorità in ricerca di Devis lo ha proiettato verso l'astrazione utopica del contadino col tempo inducendolo a un nuovo progetto di vita ancorato alla terra. «L'idea è durata un mese con la sua compagna Monica e producono insieme i due terzi di quello che hanno sul piatto. Della «Pecoramera, esci dal gregge», «prezante semplicità e fermezza». In una società immersa nel fare e scervia di autenticità, Devis sembra libero da schemi e preconetti, dal bisogno di possedere, non è un caso che per lui «la felicità richiede tempo», forse riflettendo perché questa richiede un investimento prima su noi stessi e poi sugli altri.

L'ora che il giovane indica al meeting è quella di ricevere, al suo fianco sul palco, Chiara Margherita, monaca di clausura; per lei è l'ora di donarsi, «prendersi cura della gioia degli altri per curare la nostra». Curiosa e amorevole suor Chiara Margherita, da 10 anni indossa la veste di clausura e da sette mesi si trova a Rieti nel monastero di Santa Chiara. «Avevo tutto tanta bellezza, viaggiavo ma cercavo di riempirmi il cuore riempendomi gli occhi, per questo mi sono chiesta: «Cos'è che ti manca?». Nella sua vita straordinaria di clausura di Riccione, la risposta arrivò da Giovanni Paolo II nella *Mng* di Roma: «Gesù che cercate quando cercate la felicità». In un percorso di difficoltà suor Chiara ha maturato la sua scelta con gradualità compiendo un salto verso l'ascolto ben oltre se stessa e le invasive resistenze di famiglia e amici. «Mi nutrivano preghiera e Messa quotidiana e ho capito che sulla felicità non si blocca». Il pomeriggio del 6 gennaio il programma era dedicato alla discussione in gruppo. I giovani del meeting sono entrati con emozione e senza far rumore nelle case dei leonessani che li hanno accolti senza riserve. A Leonessa e a Villa Gizza, divisi in dieci gruppi, ciascuno associato a una barca, ciò che i giovani hanno vissuto è stato lo spontaneo crearsi di una famiglia estesa con Angelica Dedei, Annalisa Chiaretti, Maria Teresa Chiaretti, Claudia Aloisi, Fabiola Forconi, Marcella Battisti, Augusta Blasi, Filomena Massari, Antonella Rauco e Angela Gizi. Su proposta di padre Orazio ed Ernesta Alessi, infatti, entrare nelle case, volute leosanesi, modo per dare spessore e profondità a una relazione, all'incontro e allo scambio diretto col territorio. Da entrambe le parti il seme gettato ha germogliato «grande gioia, simpatia, cordialità, ha detto padre Orazio: «Ciascuno ha compreso che la Chiesa si fa strumento per scoprire l'ora». (Fa.Bat.)

fiaccolata. Le luci nel buio della notte In cammino per l'Epifania come i Magi

In cammino come i Magi, nella strada da Leonessa alla frazione Casanova. Ridi, chiariti dalle luci delle fiaccole, come la stella che guidava i sapienti giunti dall'Oriente. Suggestiva notte vigilare dell'Epifania per i giovani del meeting, che hanno camminato verso la chiesa del paesino dove il vescovo ha presieduto l'Eucarestia della solennità. A loro monsignor Pompili ha voluto indicare le tre qualità dei Magi da imitare. Primo, l'intelligenza: più che un cumulo di saperi, «l'intuizione di qualcosa di più profondo: un mix di cuore e ragione. Due dimensioni che noi tendiamo

a separare ritrovandoci fatalmente al buio, quando invece è necessaria questa intelligenza certa, che rende sapienti i nostri concetti». Poi la libertà, la qualità di cui è privo Erode, che teme di perdere il suo potere: lui è troppo interessato, ma la libertà è appunto «mancanza di interesse. L'estrema leggerezza di chi non ha nulla da difendere è la condizione per andare verso l'ignoto». Terza qualità, l'autorità dei Magi, che capito l'inghippo di Erode sono capaci di «prendere un'altra strada». Come loro, «al termine del nostro cammino anche noi siamo attesi da una stella».

Monica e Arturo, sportivi e disabili «La sfida di accettarsi senza paura»

D'averlo sorprendenti le scelte di Monica e Arturo: loro che non si sono arresi di dinanzi alla disabilità e il sogno dello sport, e di una vita bella e significativa nonostante la natura imperfetta del loro fisico, lo hanno inseguito fino in fondo. Sono state le testimonianze dei due atleti paralimpici Monica Boggioni e Arturo Mariani a dare l'esordio al tema delle scelte nel meeting dei giovani.

A Leonessa, il pomeriggio di apertura dell'evento diocesano, la voce e il volto sorridente, di Monica, diciannovenne campionessa mondiale del nuoto paralimpico, arriva sullo schermo del video-collegamento dalla sua Pavia: non riusciva a venire di persona, ma non ha voluto mancare alla promessa di portare la sua testimonianza di un'esistenza capace di mettercela tutta per raggiungere il sogno di un successo non inferiore a quello dei ragazzi normodotati, obiettivo conseguito prima di quanto sperasse. Conciliare sport e studio è l'altra sua sfida: tra gli allenamenti in piscina e l'università, dove studia Biotecnologie, l'impegno non manca. Ma c'è l'altro sogno da inseguire: «Specializzarmi in genetica per riuscire un domani a diventare ricercatrice e trovare magari qualche cura per alcune patologie che ancora non si conoscono». Non è facile, «ma sono le sfide a rendere più interessante la

vita, e se ci metti il cuore ne vale la pena». Così come il sogno di Arturo, che dalla più vicina Roma con la sua unica gamba e le stampelle il palco del palasport leonessano l'ha raggiunto per portare ai giovani di «MeWe 2018» la testimonianza di chi così, con una gamba mancante, è nato grazie a genitori che di dinanzi alla spietata diagnosi prenatali non si sono fatti convincere dalle sirene del «ma è meglio per lui che non nasca», rifiutando quello che per Arturo è e resta un abominio: «L'aborto è omicidio, non altro. Se è vita è vita, non sta a noi decidere quando va fermata. È talmente ovvio che non riesco nemmeno a spiegarlo più di tanto». Anche lui racconta della caparbia nel «accettarsi e farsi accettare senza paura, fino alla decisione di buttar via la protesi e fare tutto con la sua unica gamba, e del sogno di diventare calciatore». Ora che gioca nella Nazionale invidiati del Csi e che continua a far l'animatore giovanile in parrocchia, ci tiene a dire anche quanto creda all'importanza per i giovani di farsi sentire, anche nella Chiesa. E quanto la fede lo abbia sempre sostenuto, specie nei momenti bui: «Dico grazie a tutti quei momenti e quelli che vivo ancora. La vita può metterti davanti tante cose, tu non puoi sapere quali, ma puoi scegliere come rapportarti con quei problemi». (Na.Bon.)

I premi per «La valle del primo presepe»

Nelle tinte della sala delle colonne, al chiostro di Sant'Agostino, erano tanti i presepi in mostra, realizzati con tecniche diverse: dal legno alla cartapesta, dai metalli ai tanti materiali riciclati. La premiazione del contest relativo ha caratterizzato il momento conclusivo del progetto «La valle del primo presepe» con cui la diocesi, assieme alle amministrazioni comunali di Rieti e Greccio e in partnership con diversi soggetti, ha voluto attirare l'attenzione a 360 gradi, su quella che, ha ribadito ulteriormente il vescovo Domenico Pompili, è da intendere come «la cifra spirituale del nostro territorio», vale a dire la sua identità francescana e in particolare l'invenzione della Natività ricreata da frate Francesco in quel di Greccio nel Natale 1223. Mentre si è già «con il cuore e con la testa all'edizione 2018/2019», come detto dal presule, il pomeriggio dell'Epifania si è te-



Un momento della premiazione (Fotoflash)

nuta la cerimonia conclusiva di questa edizione zero, svoltasi - con la conduzione della giornalista Sabrina Vecchi - nella chiesa di San Domenico dove si è proceduto all'assegnazione dei riconoscimenti a coloro che si sono cimentati nella realizzazione degli artistici presepi visitati da tanti rieti-

ni e turisti, assieme alle varie altre esposizioni disseminate tra vari luoghi della città e del borgo di Greccio. Apertura e chiusura in musica, con i canti dei bimbi della scuola materna delle suore del Divino Amore e con le esibizioni polifoniche delle corali riunite «Giuseppe Rosati» e «San Francesco» (delle parrocchie Sant'Agostino e San Francesco Nuovo) dirette da Emanuele Ciogli. Pompili ha innanzitutto invitato a cogliere il senso della manifestazione: «Nel periodo di Natale, tutti fanno riferimento al presepe: noi dobbiamo avere la forza di inserirci con la nostra caratteristica, che è unica e irripetibile. Quest'anno abbiamo posto semplicemente le basi di un lavoro che deve progressivamente crescere, soprattutto nel coinvolgimento. La presenza dei giovani delle scuole è stata sintomatica di quella che può essere la strada da percorrere insieme ai diversi territori».